

"Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio..." (1)

"Terminati questi discorsi" questa espressione è usata da Mt alla conclusione dei 5 discorsi di Gesù presenti nel suo vangelo. Il discorso del c. 18 è il discorso comunitario con le norme di comportamento all'interno della comunità dei credenti.

Gesù sta proseguendo il suo viaggio verso Gerusalemme, lascia la Galilea, non vi ritornerà più e lascia dietro le spalle un passato totale. È stato rifiutato nelle città della Galilea: Cafarnaon, Capernaum, Betzaida e nella stessa Nazareth. Nonostante questo molta gente lo seguiva (2). Gesù dal word recede verso il sud. Apparentemente il suo ministero è un fallimento, ma la gente lo segue, vede in lui il nuovo Mosè e incomincia il nuovo esodo.

"E colà egli guarì i malati". Secondo il testo i malati guariti sono la "molta folla" che lo seguì. Non è possibile che la folla che segue Gesù sia composta solo di malati. Per Mt. tutto Israele è come un malato che ha bisogno dell'opera di Gesù. È strana anche l'espressione "al di là del Giordano", che indica territori pagani. Come mai, poi Mt. dice che Gesù andò in Giudea, al di là del Giordano? È una allusione di Mt. per dire che la Giudea, Gerusalemme il tempio sono terra pagana?

"Alora gli si avvicinarono..." (19, 25) "Per metterlo alla prova": ogni volta che Gesù guariva liberava la gente, appare qualcuno (rubi farisei = altri) per metterlo alla prova per tentarlo: perché hanno paura di perdere il loro prestigio. È una scelta quella ebraica che vive sotto la cappa religiosa che tutto controlla. Non c'è atteggiamento che sfugge alla loro auto-

rita. la prova è dire che la manda per instigare la persona ed è positivo. Quando è un'azione dell'uomo nei confronti di Gesù o di Dio la sempre il significato negativo di "tentare". I farisei incarnano, nei confronti di Gesù l'azione di satana. Solo nel vangelo di Mt. ho visto satana dipinto come tentatore. La domanda che pongono a Gesù non è in vista di un apprendimento, di imparare qualcosa ma è un'insidia. La domanda è: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Il "ripudio" non è da confondere con il "divorzio". Qui si tratta del ripudio che era un diritto dell'uomo nei confronti della donna. Nel mondo ebraico non era pensabile che una donna chiedesse il ripudio nei confronti di un uomo. Questa era la legge, che si basava su di un testo del Deuteronomio 24, 1 che prevedeva il ripudio. Al tempo di Gesù c'erano due interpretazioni di questa legge, una rigida che permetteva il ripudio solo in caso di adulterio e una più lassista che permetteva il ripudio per qualsiasi motivo. Tutte due le interpretazioni però permettevano all'uomo un nuovo matrimonio. La tentazione che i farisei fanno a Gesù è la stessa del racconto delle tentazioni: far dire a Gesù quello che la gente si aspettava e desiderava sentirsi dire: "Ed egli rispose...". Gesù dice ai farisei: "non avete letto..."; i farisei stavano tutto il giorno con la Bibbia in mano, la conoscevano a memoria. Praticamente Gesù dà del "ignorante" ai farisei. Gesù nel conflitto tra il Dio Creatore e il Dio Legislatore si mette dalla parte del Creatore (non avete letto che il Creatore...) e si rifà al progetto originario di Dio nella creazione. La Bibbia è stata scritta da uomini diversi in epoche diverse e leggendo la si trovano delle contraddizioni. Ci sono due filoni: quello profetico che vedono in Dio il Creatore e quello sacerdotale che vedono in Dio il Legislatore.

Nel racconto della creazione, nel libro della Genesi ci sono due tradizioni: una del Dio creatore, l'altra del Dio della legislazione. L'autore del regno dei cieli del Dio creatore scrive: Dio creò l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza, cioè pieno di dignità e parità tra uomo e donna. L'altra tradizione invece dice che mentre l'uomo dormiva, Dio gli tolse una costola dalla quale nascose la donna, che quindi è vicina importante dell'uomo, dipende da lui.

Gesù si riferisce alla tradizione di Dio creatore "i due saranno una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". Il rjudio prevedeva la superiorità dell'uomo sulla donna. La donna era considerata un oggetto di cui l'uomo poteva disporre come voleva. Gesù rifacendosi al primo racconto della creazione, dice che uomo e donna non sono più due, ma una sola carne. L'uomo e la donna dice Gesù una volta diventati marito e moglie sono uniti in un'unica persona. E questa unità non può essere spezzata per iniziativa dell'uomo. Colui che abbandona la propria moglie, unita se stesso, sono diventati una sola carne una sola persona, e se l'uomo si separa dalla donna diventa un "handicappato". Il verbo congiungere significa "condurre sotto lo stesso giogo".

Egli obiettavano i farisei allora Mosè... (7) Gesù si è richiamato al creatore e i farisei si richiamano al legislatore Mosè. Quello che preoccupa i farisei è che Gesù ha preso le distanze dall'insegnamento di Mosè (nel discorso della montagna Gesù aveva detto: fu detto: chiunque ripudia la propria moglie... ma io vi dico... 6:31). Secondo la loro teologia tutta la ~~Bibbia~~ <sup>legge</sup> Parola di Dio e non si poteva pensare che alcune cose le avesse dette Dio e altre Mosè, tutto era Parola di Dio. Il Talmud scrive: chi dice che la legge non viene da

Dio e che viene da Mosè e non da Dio verrà  
Herminato. Ciò che Gesù dice è un reato  
così grave che merita di essere eliminato  
in questa vita e non avere neanche la fu-  
tura. Gesù dice: non Dio, ma Mosè vi ha  
permesso il ripudio. E' inaudito quello che  
sta dicendo Gesù. Per i farisei il ripudio era  
volontà di Dio. Gesù dice: no. E' stato Mosè.  
"Da principio non fu così". Gesù si richiama  
ancora al progetto originario di Dio creatore.  
Praticamente Gesù sta dicendo che Mosè ha  
tradito il progetto originario di Dio per as-  
secondare la durezza di cuore e le abitudini  
di un del suo popolo. Una autentica bestemi-  
nia per gli ebrei. Dent. 26, 16 "Il Signore tuo  
Dio ti comanda di mettere in pratica queste leggi  
e queste norme ...". Dio non Mosè. Invece Gesù dice:  
per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso...  
Quindi Mosè ha tradito il progetto di Dio per as-  
secondare la vostra durezza.  
"Perciò io vi dico ..." (9). "In caso di concubinato"  
è di difficile interpretazione. Gesù dice che non  
si può ripudiare la propria moglie, ma c'è una  
eccezione "in caso di concubinato" (in greco:  
porneia). Porneia, in greco, può significare: forni-  
cazione, concubinato, impudicizia, prostituzione,  
adulterio. Un termine che riveste tanti casi.  
Oggi gli esegeti sono d'accordo a tradurre "por-  
neia" con: una unione che non è legale, che  
è illegittima. Quando una unione è illegitti-  
ma? Quando il cristianesimo si è diffuso nei  
paesi pagani, spesso c'era il caso di consan-  
guineità che volevano come marito e moglie.  
Allora sembra che l'unica eccezione, per Mt, di  
ripudiare un matrimonio sia il caso di una  
matrimonio tra consanguinei, tra parenti.  
"Gli dissero i discepoli ..." (10). Quello che Gesù sta  
proponendo è assurdo. Nella società di allora il ma-  
rito era il padrone della propria moglie. Non c'è  
un marito, ma un padrone e la moglie è posse-  
duta.



e peccato. Gesù ha parlato di rinuncia alla procreazione, che però non significa infertilità, dirà che stermineranno il bambino.

Questi bambini (13-14) sono i modelli del regno (se non diventerete come bambini - - -). Accettare di diventare bambini è accettare l'ultimo posto. A questi bambini, Gesù comunica, attraverso l'imposizione delle mani il suo spirito e dice di non impedire loro di andare da lui, quelli di loro e il re gno dei cieli. Gesù ha in mente: di sepolci "se non diventerete - - -".

Gesù sta parlando di persone che volontariamente decidono di essere infertili. "Ed ecco un tale si avvicinò... (16). È importante questo brano, perché è l'unica volta nel Vangelo di Mt, che Gesù parla di vita eterna, di salvezza dell'anima. E per Gesù questo è secondario. Nel Vangelo di Mt, Gesù ne parla solo perché interrogato. Nella cultura ebraica, la vita eterna è considerata un premio futuro per la buona condotta tenuta nel presente. Questo tale chiede a Gesù cosa deve fare di buono per ottenere questo premio nel futuro. Dall'insegnamento di Gesù vediamo che, per la vita eterna, si intende la qualità di vita nel presente. Quindi non è un premio nel futuro ma una qualità di vita nel presente che è eterna. Non riguarda la durata, ma la qualità: Gesù percola le distanze.

"Perché lui interrogò su ciò che è buono? Uno solo è buono". Se vuoi sapere ciò che è buono, uno solo, Dio, ti dà la risposta. Come un'unico Gesù dice: "se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti" (Barne 1). L'osservanza dei comandamenti garantisce la benedizione di Dio in questa vita e la vita eterna. E Gesù garantisce che l'osservanza dei comandamenti dà la vita eterna. Se lui chiede: Quali? E' strano!

"Gesù ripose: non uccidere - - - (18-19) (25)

Quello che sta dicendo Gesù è inaudito. Secondo la tradizione ebraica la legge era stata data da Dio a Mosè su due tavole. Sulla prima c'erano i doveri verso Dio, sulla seconda i doveri verso gli altri. Gesù dice che per avere la vita eterna il comportamento nei confronti di Dio è irrilevante non è essenziale. Ciò che è importante è il comportamento nei confronti dell'Ussimo. E i primi tre comandamenti erano propri del popolo di Israele, faceva il vanto di Israele (si sentiva un popolo diverso dagli altri (in parte)). In tutte le culture e religioni veniva chiesto di "non uccidere, non rubare - - -" solo Israele aveva i primi tre comandamenti, Gesù quello che era il privilegio di Israele lo elimina. Gesù si richiama ai doveri fondamentali verso gli uomini, elencando cinque comandamenti, non tutti, che riguardano la vita che sono comuni a tutte l'umanità.

"Il giovane - - -" (20) All'inizio (16) era "un tale" adesso è un giovane (letteralmente: giovanetto). Giovane in greco si dice "neanis" Mt. qui usa un diminutivo "neaniskos" (giovane e tra 24 e 40 anni; giovanetto fino a 24 anni).

~~Il giovane si inginocchiò e disse: "Signore, seguimi"~~ L'evangelista vuole sottolineare che l'osservanza dei comandamenti non ha portato alla maturità (che si aveva dopo i 40 anni). Gli manca qualcosa. Allora Gesù dice: "Se vuoi essere perfetto (adulto), va, vendi quello che possiedi - - -" (21). Gesù va incontro a un giovane, sente che gli manca qualcosa e dice: se vuoi essere perfetto (se vuoi diventare un uomo) si diventa maturi soltanto attraverso il dono di sé. Quello che dà valore a una persona è il dono di sé. La condizione dei beni è l'inizio di questa vita eterna? Il termine "perfetto" compare solo qui e nel discorso della montagna, dove Gesù invita

ad avere un amore generoso come quello del Padre (siete perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste).

Questo tale ha chiesto: come ottenere, nel futuro, la vita eterna? Gesù dice: nel presente proi- vere già la condizione divina, cioè essere ver- fatto come il Padre. La ricchezza (terros) di chi si dona agli altri è il Padre. Gesù, in natia, lo invita a scegliere tra Dio e l'uomo.

"Udito questo ---" (22). Gesù nelle beatitudi- ni aveva proclamato beati coloro che condi- vidono quello che hanno e quello che sono. Su- vita a scegliere tra la felicità piena e la tri- stezza. Il giovane sceglie la tristezza, perché aveva molte ricchezze.

"Allora Gesù disse ai suoi discepoli ---" (23). Questa solenne affermazione di Gesù non si riferisce alla difficoltà per il ricco di en- trare nell'al di là, ma è il ricco, osserivan- do i comandamenti, ha la vita eterna. Qui si parla di vita eterna, ma si parla della comu- nità di qui, che Gesù è venuto a creare e dice che la ricchezza impedisce la pienezza di vita, che si ottiene solo con la generosità.

"Vi ripeto ---" (24). Prima Gesù ha detto "diffi- cilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli", però lascia una possibilità; poi con il ra- zionamento del cammello dice che è impos- sibile. Il cammello, in Palestina, era l'ani- male più grande conosciuto. Per il ricco più di è impossibile entrare nella comunità dei credenti, perché non condivide, e se condi- vide non è più ricco.

"A queste parole i discepoli ---" (25). Il verbo "salvare" significa "uscire da un pericolo". Non si riferisce qui alla "salvezza" eterna, che Gesù dice si può ottenere osservando i comandamenti. Ma riguarda la vita pre- sente. Mettiamoci nel contesto: c'è un ricco che vuole entrare nella comunità, Gesù, come

condizione gli chiede di staccarsi di tutto le  
sue ricchezze - E i discepoli (la comunità), di  
come: Come ci si sostiene? Se uno che è  
ricco e potrebbe portare le sue ricchezze non  
può entrare nella comunità, come si può  
andare avanti? I discepoli, per seguire Gesù,  
hanno lasciato tutto, hanno aderito alle con-  
dizioni poste al ricco e vogliono sapere che fu-  
turo li attende (27)

La risposta di Gesù è solenne: "In verità vi dico  
(vi assicuro) - - -" (28). "la nuova creazione"  
significa la nuova età del mondo, quella defi-  
nitiva. Ci si può domandare se l'espressio-  
ne di Gesù si riferisca alla fine della storia  
o all'epoca che ha inizio con la sua morte  
e resurrezione. "Sedersi sul trono della sua  
gloria" è in parallelo con 25, 31, ma allude  
piuttosto a 26, 54 perché qui non si parla di  
"venuta" prevista come in 25, 31. Si tratta più  
di dell'epoca storica che segue alla sua mor-  
te e resurrezione a partire dalla quale  
il mondo nuovo (la nuova creazione)  
è una realtà in mezzo al mondo vecchio.  
Da allora in poi l'Israele messianico (i di-  
scepoli: 10, 1) giudicherà l'antico Israele; la  
realtà della sequela di Gesù e l'esistenza  
del popolo definitivo saranno cioè la nor-  
ma con cui l'antico Israele che respinge  
il Messia, verrà giudicato. Durante quel perio-  
do la rinuncia ai propri beni non sfocerà  
nella miseria ma in un'abbondanza  
centuplicata. Questa promessa non si rife-  
risce ai dodici come gruppo; Gesù passa al-  
la terza persona alla realtà individuale  
(chiunque); la sua realizzazione dipende  
per ciascuno dalla realtà della sua rinun-  
cia. Il termine sarà anch'esso "la vita  
eterna", non "ottenuta" (16), ma "ereditata",  
come spetta a coloro che sono figli del Padre e  
hanno diritto ad essa.

L'ultimo versetto (30) del c. 19 "Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi primi" fa da cornice con quello che viene dopo. Nel regno, coloro che sono primi devono farsi ultimi in modo che coloro che si trovano all'ultimo posto di continuo primi, si sentano, in qualche maniera, innalzati. Ritorna il discorso delle beatitudini: i ricchi che accettano, vengono volentieri di diventare poveri perché i poveri si arricchiscano.

Mt. 20, 1-16

"Il regno dei cieli è simile - "(1). Gesù paragona il regno dei cieli a uomini, a situazioni. La vigna significava Israele. E Gesù si riferisce a un'esperienza abbastanza quotidiana a quei tempi dei braccianti che, al mattino presto si mettevano in piazza in attesa che qualcuno li veda a lavorare a giornata.

"Accordarsi con loro - "(2). La paga di un operaio era di un denaro al giorno. "Uscito poi - "(3-7). La risposta di andare a lavorare nella vigna viene riproposta varie volte. Ciò che è interessante è che il lavoro, abitualmente, terminava alle cinque. Il padrone chiama anche loro! praticamente a non fare niente.

"Quando fu la sera - "(8). Ci sono di nuovo i primi e gli ultimi.

Ci sono quelli che hanno lavorato dall'alba e coloro che non hanno fatto niente e "riceveranno ciascuno un denaro". Gli ultimi quelli che non hanno lavorato, ricevono ciò che il padrone aveva ricordato con quelli del mattino. Questi dell'ultima ora non ricevono una "paga", ma un regalo, non hanno meritato il denaro che viene loro dato.

"Quando arrivarono i primi ---" (10/14) 22  
Il termine "amico" (13) nel vangelo di Mt. è  
sempre negativo e viene seguito da un rim-  
provero, se adomo non è ingiusto, da quel-  
lo che era stato ottenuto. È generoso, non  
toglie nulla a coloro che hanno lavorato  
tutta la giornata, ma è generoso.  
"Non posso fare ---" (15-16). Nel capitolo pre-  
cedente ha detto "molti dei primi saranno  
ultimi e gli ultimi primi". Al centro della  
parabola c'è l'espressione "dagli ultimi  
fino ai primi" ora l'espressione viene ri-  
petuta.

"Mentre saliva a Gerusalemme ---" (17). L'espres-  
sione "pendere in disparte" è sempre negativa. "I do-  
dici" indica Israele. Il problema riguarda il po-  
tore di Israele.

"Ecco, noi saliamo a Gerusalemme ---" (18-19). Gesù  
in vita di Gerusalemme per la terza volta annun-  
cia la sua passione e resurrezione "in disparte" in u-  
na atmosfera negativa, ai dodici, Gesù si rivolge  
ai discepoli che provengono dal giudaismo. La prima  
volta che Gesù annuncia la passione Pietro cerca  
di dissuaderlo; dopo il secondo annuncio i  
discepoli si chiedono: chi è il più grande. In que-  
sto terzo annuncio Gesù è più chiaro: a Gerusalem-  
me non sarà incoronato re come loro speravano,  
ma sarà ucciso. La novità in questo annuncio è  
che per la prima volta annuncia di quale morte  
È dice che sarà consegnato ai pagani per essere  
crocifisso. Cioè i sommi sacerdoti e gli scribi  
chiedono per Gesù la crocifissione. In deut. 21, 3  
la crocifissione è definita la morte riservata ai  
maledetti da Dio. Cerca di far capire ai discepoli  
che va a Gerusalemme non per togliere il potere a  
quanti lo detengono, ma per essere condannato  
a morte dal potere religioso e civile.  
Questo terzo annuncio è interrotto da una  
madre "Alora gli si avvicina ---" (21)

Una tecnica letteraria che gli evangelisti utilizzano è quella del tritico. Il tritico cos'è nell'arte? C'è un quadro centrale che è il più importante e due pannelli laterali che possono essere capiti solo in relazione a quello centrale. L'episodio centrale più è quello compreso nei vers. 25-28 che riguardano il servizio. Questo è quello sul quale l'evangelista costruisce tutto l'episodio. È preceduto dai vs. 20-24 che parlano dell'ambizione del potere e seguito dall'episodio dei due ciechi: vs. 29-34. I due episodi della madre e dei figli e dei due ciechi sono in funzione dell'insegnamento importante: sono da parte di Gesù.

“la madre dei figli di Zebedeo” è una nuova definizione, perché nel vangelo di Matteo compare un quarto madre. Si dice il nome questa volta. Questa donna non è la moglie di Zebedeo, è la madre dei figli. È una donna che vive in funzione dei figli. Viene nominata anche al momento della morte di Gesù, come una delle donne che seguivano Gesù in servizio (27, 55-56), poi Mt. dice quale servizio voleva. “Si prostro” cioè si inchinò, fa un gesto di abbassamento, ma in funzione di un innalzamento sugli altri. Non sempre i gesti esprimono la realtà. Teniamo presente che questa donna è presente alla morte di Gesù, ma non sarà testimone della resurrezione! Con la morte di Gesù finisce le sue speranze. Lei sperava da Gesù “un posto” per i figli. L'ha seguito fino al Calvario. “Egli le disse... gli impose di (letteralmente: ordina, un imperativo)...” (21). La richiesta della donna è un imperativo. Si era avvicinata con un gesto di umiltà (si prostro) e poi ordina. “Sedere alla destra o alla sinistra” di qualcuno significa partecipare dello stesso potere. Gesù dopo l'Ascensione siede alla destra di Dio. Con questa richiesta la madre, (e i figli) dimostra di essere sorda e cieca.

Gesù parla di passione e morte, ma l'ambizione è più forte della compassione.

"Nel tuo regno". Gesù non parla mai di "suo" regno, parla sempre di "regno di Dio". Non è un Messia vittorioso, trionfatore.

"Ritorno Gesù. . . . (22)". Invece di rivolgersi alla madre, Gesù si rivolge ai discepoli ("voi"). Per la madre e i discepoli sedere alla destra e alla sinistra di Gesù voleva dire l'onore, per Gesù "bere il calice" significa accettare una morte infamante. "Bere il calice" era un'espressione ebraica che significava essere capaci di affrontare il martirio. I discepoli, invece di acquistare potere, sono disposti a tutto, dicono "lo possiamo". Durante l'ultima cena chiamano ancora che sono disposti a morire per Gesù. Gesù aveva detto: se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, cioè rinunci alle sue ambizioni, ma, sulla croce, alla destra e alla sinistra di Gesù non ci sono i discepoli, ma i due ladroni.

"Ed egli soggiunse. . . ." (23) Come gli altri discepoli moriranno martiri (in Atti 12, 2 è detto che Erode "fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni". Di Giovanni non si hanno notizie di come sia morto). La ricompensa a coloro che seguono il suo messaggio dice Gesù, è opera del Padre, non sua. Nella beatitudine della persecuzione è detto "grande è la vostra ricompensa nei cieli".

"Gli altri dieci. . . ." (24). Il risultato della richiesta della madre è che scoppia una lite all'interno del gruppo dei discepoli. "Si sdegnarono" perché tutti volevano il primo posto. Mt. sottolinea che "gli altri dieci" si sdegnarono. C'è una ragione. Mt. si riferisce a una pagina tragica della storia di Israele ma pagina che porterà poi alla rovina totale. Quando non il re Salomone gli successe il figlio Roboamo, che era ambizioso come il padre, ma meno intelligente. Costui rimpicciolì male agli ausiliari del popolo che gli

chiedono di risolvere la situazione drammatica lasciata da Salomone (è l'unico re che ha messo ai lavori forzati il popolo di Israele, non i nemici). Roboamo risponde: mio padre vi ha imposto un giogo pesante, io lo renderò ancora più grave. Mio padre vi ha colpito con fruste, io vi colpirò con flagelli (i flagelli erano delle fruste di pelle, ma nelle punte venivano inseriti pezzi di osso o di ferro, in modo che strappassero la pelle). 1 Re 12. Allora dieci tribù si separarono. Dieci tribù si staccarono e alla casa di Davide e Salomone, restarono fedeli solo due tribù (Beniamino e Giuda). È da quel momento le dieci tribù del Nord si denominarono: Israele. Le due tribù rimaste al sud si chiamarono: Giuda. Tra i due regni iniziò una lotta tra di loro che li portò all'indebolimento e gli Assiri li occuparono. L'ambizione di Roboamo ha portato alla rovina la propria nazione. Mt. con questo semplice accenno a dieci e due vuole dare un monito alla comunità: attenti, l'ambizione di dominare, di essere superiori agli altri porta a pesanti conseguenze: la distruzione totale. Ma Gesù, chiamati a sé disse - - - 25-27 L'espressione "tra voi" è ripetuta tre volte segno che è importante. Ancora dopo la resurrezione i discepoli chiedono: Signore è questo il tempo in cui ricostituisci il regno di Israele? (Atti 1,6). Gesù ha parlato di regno di Dio e loro capiscono regno di Israele. L'idea che hanno: di regni di un regno basato sul potere e sul dominio non solo include inconcepibile il regno annunciato da Gesù, ma Gesù dice: siete uguali ai pagani (i capi delle nazioni). È l'idea dei pagani è un'idea negativa: i capi dominano (letteralmente: tiranneggiano) ed esercitano il potere (padro neggiano). Allora Gesù dice che la sua comunità non dovrà assolutamente imitare la struttura e esistente nella società. "Tra voi" non deve essere così. La grandezza, nella comunità cristiana, con

29  
siste nel servizio. La vicinanza a Gesù si ha colto  
condotti con lui dalla parte degli ultimi.  
"Appunto come 'il figlio dell'uomo...'" (28).  
Questo versetto è il più innovativo e più esplosivo  
di tutto il vangelo di Mt. Perché cambia radical-  
mente il modo di concepire Dio, di relazionarsi  
con Dio e con gli altri.

Gesù si riferisce a Dan. 6, 14 dove Dio al figlio dell'uomo  
diede potere, gloria e regno. Tutti i popoli, nazioni e  
lingue lo servivano. Allora Dio dà al Messia, al  
figlio dell'uomo il regno e tutti i popoli si mettono  
al suo servizio. Gesù prende questo versetto di Dan.  
e lo capovolge: non tutti i popoli al servizio del Messia,  
ma lui che si mette al servizio di tutti. Gesù non  
è il servo di Dio, ma il Dio che si mette al servizio  
degli uomini. Questo era rivoluzionario. In tutte  
le religioni del tempo si pensava che gli uomini  
fossero al servizio di Dio e una delle maniere di  
servire Dio era il culto. Gesù distrugge tutto que-  
sto. L'uomo non deve servire Dio, perché è Dio che  
si mette al servizio dell'uomo. S. Paolo ad Atene  
dirà che Dio non si lascia servire come se avesse  
bisogno di qualcosa, essendo lui che dà la vita,  
il respiro ad ogni cosa. Quindi Dio non ha bisogno  
di nessun servizio da parte dell'uomo, ma è lui che  
si mette al servizio. Luca, che non racconta l'epi-  
sodio dei due discepoli, mantiene l'insegna-  
mento di Gesù e lo colloca durante l'ultima  
cena dove Gesù dopo aver dato il pane e il vino  
(il suo corpo) dice: io sto in mezzo a voi come  
colui che serve (Lc. 22, 27). E sempre in Lc. 12, 37-40.  
Gesù dice: immaginate che un padrone torni a casa  
e trova i servi, ~~che si mettono~~ ad aspettarlo: il  
padrone si cingerà le vesti, li farà mettere a tavola  
e passerà a servirli. Giovanni esprimerà questo  
con la lavanda dei piedi. Queste sono indicazioni  
in particolare dell'Eucaristia. L'Eucaristia è il momen-  
to in cui Gesù dice ai suoi: sedetevi, che io passo  
a servirvi.

"Dare la sua vita in riscatto per molti". Quando

proleus, al tempo di Gesù, non poteva pagare un debito, veniva venduto come schiavo e il parente più prossimo aveva l'obbligo di pagare il riscatto. Per cui questo termine "riscatto" significa "liberazione" ed è importante. Gesù è venuto per servire e dare la sua vita in riscatto. In liberazione da che cosa? Nell'A.T. Dio era considerato il parente più prossimo di Israele ed era lui che pagava il riscatto, perché gli israeliti erano suoi servi. Qui Gesù non considera gli uomini suoi servi, ma è lui che si mette al loro servizio. Gesù libera mettendo la sua vita al servizio degli uomini. Questa liberazione è descritta da Paolo nella lettera ai Galati 4, 5: "quando venne la pienezza del tempo... Dio mandò suo figlio, nato da donna nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, affinché necessariamente l'adozione a figli". Nato da donna e nato sotto la legge, sono indicazioni negative. Nato da donna significa mortale e nato sotto la legge significa essere obbedienti a Dio attraverso la legge. Il riscatto che Gesù è venuto a portare, questa liberazione, è anche "coloro che erano sotto la legge venissero riscattati, liberati dalla legge per ricevere l'adozione a figli di Dio. (Differenza che Gesù fa tra l'obbedienza a Dio mediante la pratica della legge e la somiglianza a Dio mediante la pratica dell'amore). Fino a quando Gesù non libera dalla legge non c'è la possibilità di diventare figli adottivi di Dio. Quindi Gesù è venuto a liberare dalla legge, perché fino a quando una persona si rapporta a Dio osservando i comandamenti, praticando i precetti, avendo paura se sbaglia, non può capire l'importanza di Gesù che è venuto a liberare, a rendere figli adottivi di Dio. Figlio di Dio vuol dire avere la capacità di fare la stessa attività. L'uomo non obbedisce a Dio, ma imitativa ad assomigliare al Padre e nella misura in cui questa somiglianza si realizza, l'uomo diventa immagine e somiglianza di Dio."

Quindi l'uomo viene da Dio tutto quello che ha <sup>(30)</sup> con Dio e come Dio questa ricchezza la deve dirigere verso gli altri.

Il terzo quadro del trittico è l'episodio dei due ciechi. "Mentre uscivano da Gerico" (29-30). Questi due ciechi sono la figura di Giacomo e Giovanni, discepoli che sono incapaci di vedere Gesù perché loro seguono un Messia trionfale (Gesù aveva detto che nessun profeta è accettato nella sua patria ed è disprezzato in casa sua). I due discepoli hanno fatto questa richiesta perché sono ciechi. E Mt. usa tutta una serie di termini per aiutare il lettore ad identificare i due ciechi con i due discepoli. Intanto dice Mt. "mentre uscivano da Gerico" non dice che sono entrati a Gerico, non ne parla. I due discepoli hanno chiesto di essere seduti uno alla destra e l'altro alla sinistra di Gesù. Qui Mt. dice che i due ciechi sono "seduti lungo la strada". Questa espressione "lungo la strada" si trova nella parabola del seminatore (c. 13,4) dove dice che ~~una parte~~ "una parte del seme cade lungo la strada e vengono gli uccelli e la divorano" e riprendendo la parabola Gesù dice che "tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore; questo è il seme seminato lungo la strada" (13,19). Il maligno cioè l'ambizione del potere. Anzi se si ascolta il messaggio di Gesù non lo comprende, Gesù ha appena detto: vado a Gerusalemme, sarò ucciso e loro chiederanno i primi posti. Nell'invocazione "figliu abbi pietà di noi figlio di Davide" c'è la causa della cecità. È la seconda volta (la prima 9,27) che Gesù si trova di fronte a due ciechi che lo invocano "figlio di Davide". Simone aveva affermato (7,16) "Tu sei il Messia, il figlio del Dio vivente". Il figlio è colui che ha un comportamento uguale a quello del

Padre: essere il Messia, figlio di Davide, significa essere un Messia violento. E Gesù non è il figlio di Davide, è il figlio del Dio vivente. "La folla li gridava ---" (31). I due discepoli vogliono essere liberati (abbi pietà di noi) e la folla li grida perché per la folla Gesù è il figlio di Davide (all'ingresso di Gesù in Gerusalemme la folla lo acclamava "Figlio di Davide, il Messia").

"Gesù, ferivostoi, ---" (32). Gesù si rivolge ai due ciechi con la stessa domanda che ha fatto alla madre di Giacomo e Giovanni (21) "che volete che io vi faccia?". Sono indicazioni che ci dà Mt. per far capire che si tratta dello stesso episodio espresso in maniera differente.

"Gli risposero: Signore, che i nostri occhi si aprano". Una delle manifestazioni del Messia era di aprire gli occhi ai ciechi. Su Is. 35, 5 uno dei segni della liberazione portata dal Messia era "allora si apriranno gli occhi dei ciechi". "Gesù si commosse ---" (34). I discepoli chiedono a Gesù di poter recuperare la vista e Gesù inviato da Dio, apre loro gli occhi, e lo seguirono. Ma nel Settemani, riferendosi a Giacomo e Giovanni, ~~26, 63~~ (Mt 26, 63) l'evangelista dice "i loro occhi erano offuscanti" chiusi. Gesù chiede: vegliate con me, se i miei vicini siete solidali con me, ma i loro occhi che più recuperano la vista, si chiudono. Mt. ci fa capire la difficoltà di comprendere il messaggio di Gesù se non veniamo liberati dalla ideologia religiosa.